

# Serendipity, la scoperta di ciò che non si cerca

di Fabio Pagan

Quante scoperte, quante invenzioni sono frutto del caso, in tutto o in parte? Molte, anche se dietro al caso c'è sempre una mente razionale capace di interpretare correttamente un fenomeno, di cogliere quanto era sfuggito ad altri. Qualche esempio: la penicillina di Fleming e la radiazione fossile del cosmo, ma anche il laser, il teflon e addirittura i post-it, quei preziosissimi fogliettini gialli che si appiccicano e si tolgono a piacere.

La lingua inglese offre una bellissima parola per descrivere questa occasionalità: serendipity. Una parola coniata dallo scrittore inglese Horace Walpole, autore del romanzo gotico «Il castello di Otranto» e di almeno tremila lettere. Il termine «serendipity» appare proprio in una di queste lettere, datata 28 gennaio 1754, in cui Walpole fa cenno alla fiaba persiana dei «Tre principi di Serendip» (l'antico nome dell'isola di Sri Lanka, l'ex Ceylon). I tre principi ricevono ricompense inattese grazie a scoperte accidentali raggiunte attraverso la loro

sagacia.

Serendipity ha faticato non poco per entrare nei dizionari d'inglese. Usato dapprima quale termine raro e di sapore letterario, la sua fortuna è esplosa nell'ultimo scorcio del secolo che ci siamo lasciati alle spalle proprio grazie all'uso che ne è stato fatto nella scienza: serendipity è diventato infatti sinonimo di scoperta eccezionale e inattesa, mentre magari si cercano tutt'altre cose. E il sociologo della scienza americano Robert K. Merton (scomparso ultranovantenne nel febbraio del



2003) ha fatto della serendipity addirittura il perno di un suo vasto studio, compilato già negli anni Cinquanta e uscito postumo direttamente in italiano per i tipi del Mulino con il titolo «Viaggi e avventure della Serendipity». Una mappa esaustiva della serendipity attraverso citazioni colte dalla scienza e dalla letteratura, tra amenità e curiosità.

Oggi il termine fa parte ormai nella cultura popolare. Negli Stati Uniti e in Inghilterra (ma anche in Italia) si trovano barche, negozi, ristoranti intitolati alla serendipity. E «Serendipity» era anche il titolo d'un film uscito nel 2001, una commedia romantica hollywoodiana con la splendida Kate Beckinsale.

Tutto questo per dire che proprio alla serendipity s'ispirerà questa rubrica che da oggi prende il via, con cadenza quindicinale. Sarà il caso (e l'attualità) a farci da guida per raccontare quel che si fa e si dice nei laboratori della scienza triestini. Ricerche, scoperte, nuove idee. Molte di queste rimarranno sepolte nelle pagine di «Nature» e di «Science». Altre troveranno forse applicazione attraverso vie singolari, affidate al gioco del caso. Per serendipity, appunto.

Dal Centro di fisica alla Sissa, dall'Università all'Area di ricerca, dal Sincrotrone all'Icgeb, dall'Osservatorio astronomico all'Ogs e al Laboratorio di biologia marina... Un consiglio: allacciate le cinture di sicurezza. Perché il viaggio non sarà sempre agevole. Né per forza consolatorio. La tecnoscienza conosce successi, ma anche illusioni e delusioni.